

vendicare alla filosofia la sua portata metafisica di scienza dell'assoluto e del reale, e dice merito della recente filosofia francese principalmente del Biran, aver determinato come attività volontaria (p. 117); e che egli preferisce determinare più profondamente come volontà pura o desiderio (126-7), è la *vis activa* o entelechia della monade leibniziana: principio della personalità e della libertà, che nella memoria su Aristotele (214-5) il R. aveva indicato come il maggiore perfezionamento che fosse stato apportato alla filosofia aristotelica.

G. G.

*Giornale storico della letteratura italiana*, vol. LXX, f. 1-2 (Torino, Loescher, 1917).

Il prof. E. Gorra, del quale non ho avuto mai occasione di occuparmi nè in bene nè in male (è un insegnante della università di Torino, che è succeduto nella compilazione del *Giornale storico* ai compianti Renier e Novati), vuole anch'esso, come sembra, lasciando l'umile filologia, « rappresentare una parte »; e poichè non ha nulla di suo da dire, nulla almeno che susciti largo interesse, se la prende con me, nel tono più stizzoso, sconveniente e gratuitamente offensivo che si possa immaginare. È la ripetizione di un cassetto che ho molte volte osservato negli anni scorsi, e mi ha sempre divertito; ma che non mi diverte ora, sotto il cielo infuocato della guerra. Pure, come si fa? bisogna rispondere qualche parola: altrimenti, l'egregio uomo resterà nella illusione di avere sfoderato chi sa quali irresistibili argomenti di logica, ed è carità umana disingannarlo.

Il prof. Gorra prende pretesto dall'aver io, nel mio saggio bibliografico su *Gli scritti di F. d. S. e la loro fortuna*, riferito, con breve ma opportuno commento, la molto curiosa noterella che il *Giornale storico* pubblicò nel 1883, per la morte del De Sanctis. E che cosa c'era da ridire su ciò? Non raccogliero io i documenti della fortuna del De Sanctis? E non era assai interessante vedere che cosa della sua opera scientifica pensassero coloro che, nel 1883, erano tenuti rappresentanti dei nuovi metodi?

Ma — dice il prof. Gorra — anche il *Giornale storico* ha avuto un « passato ». — Può darsi: e per questo la mia noterella è collocata sotto l'anno 1883. — Ma voi avreste dovuto riferire anche per disteso, e non indicare solamente, la recensione che nel 1913 vi apparve della ristampa della *Storia della letteratura*, e nella quale, gran mercè, il De Sanctis era giudicato con favore. — Il 1913 è assai lontano dal 1883, e anche dal 1895, ed è naturale che, nel lungo intervallo, il *Giornale storico* avesse dovuto, spinte o sponte (più spinte che sponte: si ricordino le recensioni del prof. Bertana), accordarsi in qualche modo coi nuovi tempi; onde ciò che esso stampò poi, nel 1913, non meritava altra menzione che quella che ne ho data. — Ma anche voi alludete a un vostro « passato e tra-

passato mentale », e anche voi avete cangiato talune vostre idee. — Spero bene: altrimenti sarei stato una mummia e non un uomo: quantunque le parole mie, che il prof. Gorra cita, egli non le abbia capite o gli sia piaciuto travisarle, perchè non miravano, com'egli dice, « a scusare certe mie antiche opinioni » (p. 211), ma semplicemente alludevano a teorie che ora si vorrebbero presentare come nuove, e che a me erano note e familiari, e oggetto di esame e di critica, sin dalla mia giovinezza.

Le obiezioni sono queste. Seguono le ironie, sguaiate anzi che no. Il prof. Gorra riferisce un brano della mia nota al predetto Saggio, nella quale accennavo al momento presente degli studi estetici e di storia della poesia e dell'arte, e indicavo la linea che, secondo me, essi debbono seguire; e comenta (p. 210-1): « Attendiamo che l'avanzamento e il superamento avvenga, sebbene temiamo che alla sua esposta ricetta (?), atta a formare il grande critico (?), manchi l'indicazione di qualche sostanziale (?) ingrediente (?) ». Non c'è nulla da « attendere »: gli svolgimenti ulteriori del pensiero del De Sanctis, ai quali io accennavo, esistono già da un pezzo, da almeno quindici anni, nel mondo della scienza, e tanti se ne sono avveduti, in Italia e fuori, e c'è intorno una molto ricca « letteratura »; e se il prof. Gorra, in tutt'altre faccende affaccendato, non se n'è avveduto, tanto peggio per lui. Io — che diamine! — avevo adoperato il tempo al futuro per un'ovvia « figura di discorso », onde le cose da noi approvate si prolungano nel futuro. — Il prof. Gorra, facendo una faccia come quella che il Manzoni dipinge del Conte zio allorchè udì accennare alle relazioni di fra Cristoforo con la contadinotta Lucia, osserva che io ho avuto buone ragioni per non sottolineare la solenne sentenza del *Giornale storico*, nel suo funereo canto del 1883, con la quale si pronunziava che il De Sanctis non ebbe successori (p. 211). Ottime: perchè già tre anni or sono, in questa rivista (XII, 236-7), ho dimostrato che la « mancanza del successore » è una frase scipita, da professori che non sanno distogliere la mente dai successori delle cattedre; e che un uomo d'intelletto originale, in un certo senso, non ha mai successori e, in un altro, li ha sempre. Legga il prof. Gorra quelle socratiche dilucidazioni, e si sforzi d'intenderle, chè gli faranno bene.

E, a proposito di « professori », poichè il prof. Gorra si scandalizza dei miei non infrequenti accenni alle viziature mentali proprie dei professori, eccomi a spiegargli che per me (come, del resto, generalmente nell'uso odierno del linguaggio) « professore » non vale nè « scienziato » nè « maestro », ma semplicemente questo: professore. Vi ha professori che sono insieme e scienziati e maestri; e anch'io, per fortuna, ne ho avuti, e sempre li ho lodati e ringraziati, col cuore e col fatto, nelle parole e nelle azioni, vivi e morti. Ma in troppi altri il « professore » soffoca o guasta lo scienziato e il maestro. Insomma, la relazione è la medesima di quella tra l'« uomo religioso » e il « prete »: l'uomo religioso può di certo essere anche prete, ma il prete non è di necessità uomo religioso, e sovente è il preciso opposto. E se il prof. Gorra desidera altri esempj di viziosi atteg-

giamenti professorali, gliene offro subito una coppia o una terna, che raccolgo dalle cose stesse che egli scrive in questo stesso fascicolo del *Giornale storico*, e intorno alla stessa persona. Il prof. Gorra deve informare i suoi lettori del mio scritto sul Poerio, che non sembra gli vada a sangue; e scrive: « Vi si giudica assai benevolmente l'opera poetica del P. » (p. 220). Benevolmente? E qual bisogno ha Alessandro Poerio, che morì per la patria or sono sessantanove anni, della mia benevolenza? Ma concepire ogni giudizio come effetto di benevolenza o di malevolenza è una debolezza dei « professori ». Il prof. Gorra stampa un sunterello, mandatogli dalla Svizzera, della memoria del Morf su *Galeotto fu il libro*, della quale già io avevo dato notizia nella *Critica* (XV, 198-9), e vi mette in nota che la notizia sua è « più serena » della mia (p. 198). La quale non gli sarà parsa « serena », perchè alla concisa ed esattissima enunciazione della tesi del Morf accompagnava alcuni miei personali pensieri, espressi con qualche brio; e ciò che non è gelido o apatico, tortuoso o gesuitico, non è « sereno », s'intende, pei « professori ». Il prof. Gorra, dopo avere scritto, come si è visto, tre sconclusionate pagine di pettegolezzo a proposito di un mio lavoro bibliografico la cui materia poteva dar luogo a ben altre ed oggettive considerazioni d'interesse letterario, prende l'aria, che tanto male gli si confà, di padre nobile, e parla di « miserie », di « meschine competizioni » ecc. (p. 211, 212); permettendosi di chiamare con questi nomi la pertinace asserzione e difesa che altri compie di ciò che stima vero contro ciò che stima falso. E anche questo è tipicamente « professorale ».

Resterebbe che io ribattessi certe parole del prof. Gorra sul « profondo sentimento d'italianità » del De Sanctis, « che sembrano dimenticare alcuni fra i più ardenti ammiratori del critico napoletano » (p. 222, cfr. 209): parole le quali, come avrebbe detto il Vico, « par che vadano a ferire in parte più alta ». Ma, per ribatterle, dovrei sentirmi ferito, o per lo meno punto; ed io, invece, resto freddo. Freddo innanzi a codesti « professori », che con rettoriche allocuzioni, con fastidiose giaculatorie, con non richiesti affaccendamenti, e con falsificazioncelle storiche e scienza sofisticata, s'immaginano di dimostrare il loro grande affetto e di rendere insigni servigi all'Italia; e non intendono e non intenderanno mai quel diverso affetto patrio, che si afforza nel raccoglimento e nel silenzio, e si attua nell'operosità civile.

B. C.